

Nudi con pavone e frutta

Broggini, Luigi



Link risorsa: <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/3o190-00016/>

Scheda SIRBeC: <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/3o190-00016/>

CODICI

Unità operativa: 3o190

Numero scheda: 16

Codice scheda: 3o190-00016

Tipo scheda: OA

Livello ricerca: C

CODICE UNIVOCO

Codice regione: 03

Numero catalogo generale: 00679623

Ente schedatore: R03/ Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda

Ente competente: S27

OGGETTO

OGGETTO

Definizione: scultura

Disponibilità del bene: reale

SOGGETTO

Categoria generale: genere

Identificazione: Nudi con pavone e frutta

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

INDICAZIONE DEL CONTENITORE FISICO

Codice del contenitore fisico: 2683

Categoria del contenitore fisico: architettura

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE

Stato: Italia

Regione: Lombardia

Provincia: MI

Nome provincia: Milano

Codice ISTAT comune: 015146

Comune: Milano

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia: grattacielo

Denominazione: Grattacielo Pirelli

Indirizzo: Piazza Duca d'Aosta, 5-7A

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo: sec. XX

Frazione di secolo: terzo quarto

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da: 1953

Validità: post

A: 1953

Validità: ante

Motivazione cronologia: documentazione

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Nome di persona o ente: Broggini, Luigi

Tipo intestazione: P

Dati anagrafici/Periodo di attività: 1908-1983

Motivazione dell'attribuzione [1 / 2]: firma

Motivazione dell'attribuzione [2 / 2]: documentazione

DATI TECNICI

MATERIA E TECNICA

Materia: terracotta smaltata

MISURE

Unità: cm

Altezza: 102

Larghezza: 292

DATI ANALITICI

DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto: si tratta di una terracotta ricoperta con smalto tannifero

Indicazioni sul soggetto: Nudi. Animali. Frutti

Notizie storico-critiche

Luigi Broggin (Cittiglio, Varese, 1908 - Milano, 1983) è scultore protagonista dell'arte italiana dal momento in cui si affaccia alla ribalta milanese. Frequenta l'Accademia di Brera con Adolfo Wildt, cogliendo gli stimoli della lezione di Giuseppe Grandi e Medardo Rosso. Negli anni del fascismo frequenta gli ambienti liberali della città e stringe rapporti con Edoardo Persico, partecipando attivamente al gruppo di Corrente. Il movimento artistico si sviluppa a Milano tra il 1938 e il 1943, raggruppando artisti di diversa estrazione culturale uniti nell'obiettivo di aprirsi alla cultura moderna europea, rifiutando l'isolamento culturale imposto dalla politica fascista. Broggin si colloca con altri scultori, Sandro Cherchi, Giovanni Paganin, e Raffaele De Grada, e critici, Giuseppe Marchiori e Morosini, tra la corrente realista e quella astratta.

Gli anni del dopoguerra, almeno sino al 1953, sono vissuti con un certo isolamento nonostante le esposizioni collettive e la partecipazione alla Biennale di Venezia del 1950. Broggin si sente un po' estraneo agli stimoli delle "seconde avanguardie", sentimento del resto comune agli artisti della sua generazione. Polemiche e incomprensioni non mancano, anche perché si sente lontano dai richiami del realismo di matrice ideologica e sociale che accomuna molti dei vecchi compagni di Corrente. Un isolamento relativo, giacché l'artista ne è consapevole o, almeno, ne attribuisce le motivazioni alle sfumature caratteriali e all'indole da eremita. Sono quegli anni che dedica con trasporto alla lavorazione della ceramica.

La stagione scultorea della ceramica si forma col richiamo, almeno inizialmente, agli esordi pittorici, mutuando la stesura del colore con la possibilità di manipolare la materia, quasi con analogia scioltezza e naturale sorpresa. Uno spirito che non rifugge dalla possibilità di concentrare l'attenzione sull'aspetto decorativo, almeno quanto vuole allontanarsi da ogni retaggio impressionistico.

Crea vasi, piatti, piastrelle, fregi pavimentali. L'artista dichiara, presentando le sue ceramiche alla Galleria dell'Annunciata, di non avere mai sdegnato la decorazione, né ritiene di poter esserne sminuito. Infatti per l'artista varesino qualsiasi oggetto creato è un impegno che richiede tutte le cure, al pari di qualsiasi altra opera. E' in fondo il senso del godimento estetico il filo che lega l'oggetto creato e l'ambiente. Per questo, la ceramica plasmata e ricoperta con lo smalto è il pretesto di utilizzare il colore nella maniera più immediata. Il suo poetico approccio alla materia è ben rappresentato dei nudi in terracotta ricoperta di smalto tannifero, una serie articolata che comprende, oltre ai Quattro nudi con pavone e frutta, anche l'Ovale con tre nudi, del 1953, e Tre nudi e Nudi e centauro, dell'anno successivo.

CONSERVAZIONE

STATO DI CONSERVAZIONE

Data: 2008/11/00

Stato di conservazione: buono

Fonte: Galleria Claudia Gian Ferrari, Milano

CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

CONDIZIONE GIURIDICA

Indicazione generica: proprietà privata

ACQUISIZIONE

Note: fonte: Galleria Claudia Gian Ferrari

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA [1 / 2]

Codice univoco della risorsa: SC_OA_3o190-00016_IMG-0000509634

Genere: documentazione allegata

Tipo: immagine digitale

Codice identificativo: 3o190-00016-0000509634

Nome del file originale: 3o190-00016 (1)

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA [2 / 2]

Codice univoco della risorsa: SC_OA_3o190-00016_IMG-0000509635

Genere: documentazione allegata

Tipo: immagine digitale

Codice identificativo: 3o190-00016-0000509635

Visibilità immagine: 1

Nome del file originale: 3o190-00016 (2)

BIBLIOGRAFIA [1 / 4]

Genere: bibliografia specifica

Autore: Vitali L., Brogginì L.

Titolo libro o rivista: Luigi Brogginì

Luogo di edizione: Milano, Galleria delle Ore

Anno di edizione: 1978

BIBLIOGRAFIA [2 / 4]

Genere: bibliografia specifica

Autore: Fumagalli G.

Titolo libro o rivista: Ricordo di Brogginì

Anno di edizione: 1983

BIBLIOGRAFIA [3 / 4]

Genere: bibliografia specifica

Autore: Modesti R. (a cura di)

Titolo libro o rivista: Luigi Brogginì

Luogo di edizione: Milano, Vangelista Editori snc

Anno di edizione: 1991

BIBLIOGRAFIA [4 / 4]

Genere: bibliografia specifica

Autore: Pontiggia E. (a cura di)

Titolo libro o rivista: Broggin e il suo tempo/Uno scultore nell'Italia degli anni '30 tra chiarismo e Corrente

Luogo di edizione: Milano, Skira

Anno di edizione: 1998

MOSTRE [1 / 3]

Titolo: Luigi Broggin

Luogo, sede espositiva, data: Milano, Galleria delle Ore, , 1978/02/10-1978/03/01

MOSTRE [2 / 3]

Titolo: Ricordo di Broggin

Luogo, sede espositiva, data: Milano, Galleria delle Ore, , 1983/10/22-1983/11/10

MOSTRE [3 / 3]

Titolo: Luigi Broggin

Luogo, sede espositiva, data: Milano, Palazzo della Permanente, , 1991/09/13-1991/10/27

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Anno di redazione: 2008

Nome [1 / 2]: Garnerone, Daniele

Nome [2 / 2]: Simioli, Adele

SCHEDA DI VALORIZZAZIONE COLLEGATA: VAL - 3o190-00043 [1 / 1]

CODICI

Unità operativa: 3o190

Numero scheda: 43

Codice scheda: 3o190-00043

Tipo scheda: VAL

Ente schedatore: R03/ Provincia di Monza

RELAZIONI

RELAZIONI

Scheda di riferimento - TSK: A

Scheda di riferimento - IDK: 3o190-00016

Scheda di riferimento - NCTR: 03

OGGETTO

OGGETTO

Identificazione del bene: Cesano Maderno, Ghiacciaia di Palazzo Arese Borromeo

DESCRIZIONE

DESCRIZIONE

Codice lingua: ITA

Descrizione

Permanenza di notevole valore storico, la ghiacciaia costituisce un importante documento della complessa architettura del Palazzo Arese Borromeo, un insieme articolato di spazi progettati nel solco di un'idea monumentale che coinvolge anche le parti meno appariscenti e nascoste alla vista.

Si tratta di un particolare ambiente per la conservazione della neve e la conseguente trasformazione in ghiaccio, di cui non mancano altri casi nell'area milanese e lombarda, per limitare lo sguardo ai territori vicini, siano essi di altopiano o di pianura irrigua, dove la giasera - in superficie o sottosuolo - era presente nelle maggiori dimore padronali e cascine.

Durante la stagione invernale l'ambiente era riempito di neve che, pressata a dovere e con il parziale scioglimento, assumeva la consistenza del ghiaccio. La massa così ottenuta, frequentemente di spessore di alcuni metri, si manteneva a lungo, sin quasi a giungere con gli ultimi resti sino alla stagione invernale successiva, allo scopo di refrigerare gli ambienti contigui, cantine e dispense, e di fornire quantitativi di ghiaccio raccolti a blocchi per rinfrescare alimenti e bevande da consumare durante la calda stagione.

Dopo l'acquisizione pubblica del Palazzo Arese Borromeo e del giardino, avvenuta nel 1987, l'intervento di ristrutturazione dei fabbricati rustici pertinenziali, rimasti di proprietà privata, si è sviluppato attraverso un percorso unitario di attenzione e sensibilità al dato storico che ha visto partecipi ai diversi livelli la municipalità, la proprietà, i professionisti e le maestranze.

Durante i lavori è avvenuto il rinvenimento della ghiacciaia celata nel sottosuolo, un vaso molto profondo e

completamente stipato da terra e detriti.

La struttura in muratura di laterizi e pietra è organizzata su un impianto quadrangolare all'interno del quale, distribuiti su diversi livelli, sono gli spazi circolari della ghiacciaia e della sottostante cantina, originando un sistema perfetto per l'accessibilità agli spazi destinati alla conservazione di vivande e bevande in ambiente fresco, complesso pur nella semplicità della costruzione.

Ambiente principale è l'invaso a forma di tronco di cono rovesciato - profondo 5,60 metri e con diametro superiore pari a 8,15 metri, ridotto alla base a 5,35 metri - costituito da una muratura continua di mattoni a vista, destinato ad essere riempito con una notevole quantità di neve e ghiaccio. Al compattamento seguiva poi il lento scioglimento della massa ghiacciata, originando un flusso continuo di acqua molto fredda che si scaricava al fondo attraverso un pozzo centrale e da qui disperdendosi nel terreno. All'intorno, a quasi dieci metri di profondità, è organizzata la cantina a pianta circolare, una sorta di ampio camminamento a galleria dal quale si accede ai vani dove erano collocate le botti, poste su due sostegni di pietra opportunamente sagomati.

Ai primi interventi di opportuna messa in sicurezza della struttura, la proprietà ha fatto seguire all'inizio del Duemila le opere di restauro conservativo, affidate all'architetto cesanese Fiorenzo Barindelli, titolare di Studiosette. L'iter progettuale ha visto la partecipazione dei diversi soggetti coinvolti nell'impresa in un unico e coerente percorso, con soluzioni, componenti e materiali uniformate al recupero degli ambienti rispettandone architettura e memoria storica.

Accanto al legno e al porfido pavimentale, a disegno circolare, sono soprattutto il cristallo e l'acciaio ad aggiungersi con efficacia all'antico, evocando la trasparenza e la sensazione del freddo dell'acqua ghiacciata; dalla scala curvilinea su struttura metallica addossata alla parete conica al coperchio del pozzo e al tavolo centrale, circolare.

Cogliendo ammirati la bellezza dello spazio ritrovato, l'immaginazione accompagna la visita alla sottostante galleria, sensazioni che si moltiplicano tra i bagliori di luci soffuse negli anfratti e la frescura della cantina.

NOTIZIE STORICHE

NOTIZIE STORICHE

Codice lingua: ITA

Notizie storiche

La stabile presenza nelle terre di Cesano della casata Arese risale alla prima metà del XVI secolo, quando fu registrata nel 1537 la possessione di una "casa con orto". L'anno successivo, Bartolomeo II Arese (1508-1562) acquistò parte del feudo della Pieve di Seveso, divenendone cofeudatario assieme ad Antonio Carcassola.

Da quel momento il ruolo politico e il prestigio della famiglia conobbero una continua ascesa, misurata anche con il progressivo ampliamento delle proprietà terriere.

Alla decisione presa all'inizio del Seicento da Giulio Arese (1572-1627) di erigere un nuovo palazzo consono al prestigio della famiglia in grado di rivaleggiare con la dimora del cugino Marco Maria Arese (1578-1628), l'attuale - limitrofo - Palazzo Arese Jacini, fece seguito il notevole impegno del figlio Bartolomeo III Arese nella realizzazione del progetto.

Prese così forma per fasi successive il magnifico palazzo strettamente legato al feudo, espressione del potere di governo che condizionò il minuto tessuto edilizio esistente con l'impatto di un piano urbanistico. Accanto ai principali spazi padronali, dagli ambienti residenziali ai sontuosi saloni di rappresentanza e al vasto giardino, si sovrapposero corti di servizio e pertinenze rustiche in un complesso e articolato sistema.

Dimensione colossale anche per il fervore delle attività della servitù, occupata nel garantire con la massima efficienza il più comodo soggiorno degli illustri signori.

Tra questi spazi di servizio vi era una ghiacciaia di considerevoli dimensioni, confinata nel sottosuolo al margine nord di palazzo Arese Borromeo, il cui ritrovamento è avvenuto all'inizio dell'ultimo decennio del Novecento, in un momento quindi successivo all'acquisizione pubblica del palazzo e del giardino (1987) e durante i lavori di ricognizione avviati sui fabbricati circostanti e originarie pertinenze della dimora della casata Arese Borromeo, sui quali ha preso forma il complesso dell'Hotel Parco Borromeo.

Indubbia l'originaria appartenenza al palazzo della struttura ipogea con i relativi collegamenti sotterranei, costruita probabilmente tra la seconda metà del Seicento e la prima metà del secolo successivo. Se il fabbricato soprastante la ghiacciaia risulta individuato nella mappa Carlo VI disegnata nel 1722, non di meno ne fa esplicita menzione Ferrante Baselino, illustre membro del Collegio dei Ragionati di Milano, cui Renato III Borromeo Arese affidò l'incarico di compilare l'inventario dei beni padronali.

Nel corposo e minuzioso elenco datato 1762, rinvenuto fra i documenti dell'archivio della famiglia Borromeo all'Isola Bella, compaiono anche gli ambienti con funzione di supporto alle attività e alla vita nel palazzo; fra gli altri, la Camera della seta, il Torchio e la Legnera, accanto agli spazi di ricovero degli animali e degli accessori di finimento con la Stalla de Bovi, la Selleria, la Stanza per Cocheri, il Portico del Granaio e la Prima Scuderia.

Nell'area dei fabbricati di servizio Baselino individuò una "Navara per il ghiaccio coperta con sua seratura, e chiave", citandone la presenza all'interno delle pertinenze della "Canovaza", al n° 153 dell'inventario. Si tratta dunque della

nevera, il magazzino della neve, situata nel sottosuolo e soprastante la cantina, quella "canovaza" derivata dal suo principale addetto, il cantiniere che in antico corrispondeva al "canevario" o "caneparo".

Architettura e dimensioni della ghiacciaia ben si adeguavano al gran palazzo nobiliare che poteva contare anche su una seconda più piccola ghiacciaia, collocata nel sottosuolo del Tempietto del Fauno, al vertice nord-est del giardino.

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Anno di redazione: 2011

Ente compilatore: Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda

Nome: Garnerone, Daniele

Referente scientifico: Zanzottera, Ferdinando